

Il leader tibetano a Roma
ospite dei radicali
Domani l'incontro con
il presidente della Camera

«La nostra proposta
è chiara: deve aprirsi
un vero negoziato tra
cinesi e Dalai Lama»

«Salvate il Tibet, all'Europa chiediamo di più»

Il presidente del parlamento tibetano in esilio Karma Chopel: «A guidare le proteste sono i giovani che hanno sofferto molto e vogliono la libertà. Premete sulla Cina, ci vogliono cancellare»



Atene, attivisti pro Tibet dimostrano durante la cerimonia di consegna della fiaccola olimpica alla Cina Foto di Katerina Mavrona/Ansa-Epa

Olimpiadi, proteste per la fiaccola ai cinesi

Contestazioni ed arresti in Grecia
Manifestazioni a Lhasa, scontri in Nepal

■ / Roma

I MONACI non si arrendono. Lhasa non alza bandiera bianca. Il Tibet non è «pacificato». Nuove proteste sono scoppiate a Lhasa nonostante il massiccio dispiegamento delle forze di polizia e di unità paramilitari cinesi nel capoluogo tibetano. Lo riporta Radio Free Asia, emittente finanziata dal governo degli Stati Uniti, che cita testimoni che parlano di centinaia di persone che hanno iniziato a manifestare ieri pomeriggio nel centro della città, dove tutti i negozi erano stati chiusi. La polizia ha anche circondato i quartieri di Barkhor, Kama Kunsang, Ramoche e del tempio di Jokhang. «La gente correva in tutte le direzioni, è stata una protesta enorme, tutti gridavano slogan», ha raccontato alla radio un testimone. Mentre un altro ha parlato di alcune «risse», senza fornire ulteriori dettagli. La manifestazione, secondo il sito International Campaign for Tibet, è partita dal monastero di Ramoche da dove sono iniziate le prime proteste pacifiche dei monaci lo scorso 10 marzo, anniversario della fallita rivolta contro il dominio cinese. Ventisei persone sono state arrestate ed armi sono state confiscate in un monastero di Sichuan, nella Cina sudoccidentale, in relazione alle recenti proteste anti-cinesi, comunica l'agenzia ufficiale Nuova Cina. Citando la polizia locale, l'agenzia cinese scrive che la polizia ha scoperto ieri 30 pistole, 498 proiettili, due chili di esplosivo e «un numero importante» di coltelli nel monastero di Geerdeng, nella provincia del Sichuan. «Ventisei sospetti sono stati arrestati perché sospettati di aver partecipato alle violente manifestazioni del 16 marzo, seguiti agli scontri avvenuti a Lhasa, in Tibet», rende noto la polizia senza precisare se le persone arrestate siano monaci. Disordini anche in Nepal, dove 200 monaci ed esuli tibetani, che hanno manifestato davanti all'ufficio dell'ambasciata cinese a Katmandu sono stati picchiati dalla polizia con canne di bambù. Circa 130 manifestanti sono stati arrestati, una decina i feriti. E la tensione ha segnato anche ad Atene la cerimonia di consegna della torcia olimpica da parte delle autorità greche a quelle cinesi. La polizia greca ha arrestato una decina di dimostranti pro-Tibet dopo tafferugli fuori dallo Stadio del marmo, dove si è svolta la cerimonia di consegna della torcia olimpica agli organizzatori cinesi dei Giochi 2008. E da Pechino, dove oggi giungerà la torcia olimpica, arriva una la veemente reazione del governo cinese alla pur blanda presa di posizione emersa dal vertice informale dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Da Brdo, i Ventisette hanno lanciato un appello alle autorità cinesi per un «dialogo costruttivo» con i manifestanti tibetani, escludendo però qualsiasi ipotesi di sanzioni economiche e lo stesso boicottaggio della cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici. Ciò non è bastato. Perché un portavoce del ministero degli Esteri cinese, Jiang Yu, ha infatti espresso il «forte malcontento» del suo governo rispetto all'atteggiamento assunto dai Ventisette. «Il Tibet è un affare completamente interno della Cina», ha tagliato corto Jiang, citato dall'agenzia di stampa ufficiale Xinhua. «Nessun Paese straniero o organizzazione internazionale ha il diritto d'interferire al riguardo». **u.d.g.**

■ di Umberto De Giovannangeli

«CIÒ CHE CHIEDIAMO è il rispetto dei diritti democratici e l'autonomia per il Tibet. E vogliamo che ciò sia ottenuto attraverso il dialogo. Siamo sempre favorevoli all'apertura del dialogo. La Cina sa bene che il nostro obiettivo, la nostra aspirazione è l'auto-

nomia e non l'indipendenza». A sostenerlo è il presidente del parlamento tibetano in esilio, Karma Chopel. In Italia per una serie di incontri politici e istituzionali, Chopel ha partecipato, assieme a Marco Pannella, ad una manifestazione pubblica organizzata ieri a Roma dal Partito radicale non violento, in prima fila in Italia e in Europa nel sostegno alla causa tibetana. Per Chopel, che domani sarà ricevuto dal presidente della Camera Fausto Bertinotti, il viaggio in Italia è anche l'occasione per ribadire le richieste che la dirigenza tibetana avanza alla Comunità internazionale. Il presidente del parlamento tibetano in esilio ha risposto alle domande dei giornalisti e rivolto un appello alla Comunità internazionale: «Noi facciamo appello a tutta la Comunità internazionale affinché parli in favore del Tibet, e all'Unione Europea che ha la forza e la responsabilità per parlare di ciò che sta accadendo alla popolazione tibetana. I cinesi non hanno risposto adeguatamente alle nostre richieste di autonomia, che non sono state prese in considerazione. Quello che noi vogliamo sono dei negoziati tra il Dalai Lama e le autorità cinesi, e siamo convinti che i tibetani dovrebbero essere le maggioranza della popolazione del Paese. Solo così ci potrà essere una vera e propria autonomia».

Il mondo s'interroga su come sostenere le ragioni del dialogo e sulle forme più incisive di pressione da

esercitare nei confronti delle autorità cinesi. Quali sono in merito le sue richieste? «Ciò che chiediamo è l'interruzione degli arresti, il rilascio dei monaci fermati, l'accesso alle carceri ad osservatori di organizzazioni internazionali, la creazione di una commissione d'inchiesta internazionale che accerti le responsabilità di quanto è avvenuto, l'immediata cessazione delle violenze. Vogliamo un dialogo diretto tra Jintao e il Dalai Lama che è un interlocutore credibile, oltre che un'autorità spirituale». **L'Europa discute e si divide sulla possibilità di un boicottaggio dei prossimi Giochi olimpici di Pechino. Qual è la sua posizione?** «È la stessa ribadita più volte dal Dalai Lama: anche ora che la situazione in Tibet è molto difficile, non riteniamo che il boicot-

«Bisogna fermare la repressione. I monaci arrestati devono essere subito rilasciati»

taggio delle Olimpiadi sia utile ai fini del rilancio del dialogo e della fine delle violenze». **Nei giorni scorsi il Dalai Lama ha denunciato una "colonizzazione demografica" attuata dalla Cina in Tibet.** «I dati supportano questa denuncia. Le autorità cinesi hanno detto che entro il 2010 circa 20 milioni di cinesi si trasferiranno in Tibet. Questa è una strategia per annullare le minoranze come hanno già fatto in Mancuria. L'immigrazione forzata dei cine-

si in Tibet ha l'obiettivo di annientare le minoranze e come sostiene il Dalai Lama in questi 49 anni è stato perpetuato un genocidio culturale». **Il Dalai Lama insiste molto nel sottolineare che l'obiettivo a cui tendere non è l'indipendenza ma preservare l'autonomia culturale, la lingua, l'identità spirituale, la religione del popolo tibetano. Il suo viaggio in Italia è anche un modo per accendere una luce di conoscenza sulla storia del Tibet. Per ricordare cosa?**

«Per ricordare che il Tibet è una nazione che ha una storia lunga più di duemila anni e che fino al 1949 è stato uno Stato indipendente e sovrano. Poi il regime comunista cinese ha occupato la terra pacifica tibetana e i tibetani sono diventati una minoranza nel loro Paese».

Da Lhasa giungono notizie che non inducono alla speranza. La violenza continua e le autorità cinesi incolpano la "cricca del Dalai Lama".

«Sappiamo bene cosa dicono i cinesi. Dicono che le proteste sono state istigate dal Dalai Lama e dai tibetani in esilio. Ma questa è una vera e genuina protesta contro la Cina. Ciò che noi non intendiamo mettere in discussione è che il Tibet resti parte della Cina e che Pechino mantenga tutto il potere politico nelle sue mani. Ma le aree tibetane devono mantenere un alto grado di autonomia. Questa secondo noi è una richiesta ragionevole che però non è mai stata accolta dalla Cina. Secondo le nostre statistiche dal 1949, un milione e 200mila tibetani sono morti a causa dell'occupazione cinese».

Una delle richieste che l'Europa ha avanzato alle autorità cinesi è di assicurare libertà di informazione in Tibet. Ma le notizie che giungono da Lhasa restano frammentarie. Sulla base delle informazioni in suo possesso, qual è la realtà? «Oggi è molto difficile avere informazioni. Ma secondo le fonti che abbiamo, la repressione è stata veramente brutale. E le prote-



Un monaco picchiato dalla polizia in Nepal Foto di Saurabh Das/Ap

«Non crediamo che il boicottaggio delle Olimpiadi sia utile per favorire la trattativa»

ste non sono limitate soltanto a Lhasa e nel nord del Paese, ma si stanno allargando anche al sud-est del Tibet, ancora di più che nelle regioni autonome C'è stata una riunione di tutti i leader tibetani in esilio ed è stato creato un comitato chiamato "Comitato di solidarietà per il Tibet", che coordinerà tutte le azioni dei leader tibetani in esilio. Io sono il presidente di questo comitato, e abbiamo bisogno di persone preparate che praticino la nonviolenza, la nostra lotta è quella delle idee. Dobbiamo stare attenti

perché la Cina è pronta a definire i tibetani dei terroristi per giustificare la loro repressione violenta agli occhi del mondo. A guidare le proteste sono i giovani. I giovani che hanno sofferto molto, che hanno vissuto in esilio e che oggi chiedono la libertà».

Come giudica la presa di posizione assunta dai ministri degli Esteri dell'Unione Europea nel vertice di Brdo?

«Consideriamo quella posizione solo un inizio. All'Europa ci sentiamo di chiedere molto di più. Non è ancora il momento di giudicare il documento di Brdo perché è sicuro che ci saranno altre iniziative della Comunità internazionale che avranno risposte più precise. Noi facciamo appello a tutta la Comunità internazionale perché ci sia pressione sulla Cina ma è chiaro che alcune nazioni hanno maggiore responsabilità di altre».

Dalla ricerca al sorriso

Per la ricerca sui tumori pediatrici presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destina il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA C.F. 97107680585

Riquadro "Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della Università"

cinque per mille...
...per mille e più bambini

www.neuroncologia.it